

1° Premio Letterario Ragazzi
Giada Mandruzzato (Lucca)

SPERANZA

Mi lasciavi cadere a terra.

Inerte guardavo il cielo
e ricordavo il tempo ch'era stato
quel tempo che mai più avrebbe fatto ritorno.

La forza
di vivere quei mesti giorni era
morta con l'anima mia, in un
attimo fugace
ch'aveva segnato il tempo
crucele e fuggente.

La speranza
di potermi rialzare,
il sogno di pregare questo ingiusto
destino era svanita ,
s'era annientata nell'idea triste
d'una caducità infinita.

E fu allora
che battendo i pugni a
terra Io fui dolore e
nostalgia...

Improvvisa
la mia rinascita interiore
si fece strada:
la speranza aveva riacceso il mio giovane cuore.

E fu allora
ch'io fui coraggio di fronte all'oblio.

2° Premio Letterario Ragazzi Maia Mazzaron (Vicenza)

LO SPIRAGLIO

Mi sento smarrita nella notte buia,
impotente di fronte a ciò che mi circonda, in un mondo così confuso e
violento, dove tutto non ha più alcun senso.

Le mie mani deboli non sanno dove aggrapparsi, le mie gambe percorrono
strade senza meta,
e in questa notte oscura che sembra non aver fine, il mio bagaglio è pieno di
incertezze.

I miei passi si interrompono sull'orlo del baratro, nell'ombra scorgo solo sguardi
assenti di persone vuote, e cerco di oppormi al peso che mi trina verso l'abisso.

Forse non arriverò mai alla mia meta,
ma coloro che amo saranno la mia stella polare .
Anche in questa notte buia.

3° premio Letterario Ragazzi Ginevra Puccetti (Padova)

FUOCHI D'ARTIFICIO

Un pomeriggio, mentre stavo finendo i compiti, sentii dei forti rumori provenire dalla strada, simili a fuochi d'artificio, ma molto più forti, spargendo il loro suono in tutta la casa. Mia madre mi prese per mano e mi disse di accovacciarmi in un angolo, tappandomi le orecchie. Così feci e dovetti rimanere in quella scomoda posizione per vari minuti. Quando mi alzai, sentii un forte dolore alle ginocchia, ma non ci feci troppa attenzione perché cominciai a osservare mia madre che aveva gli occhi fissi sulla porta come se stesse aspettando che qualcuno entrasse. "Mamma, per quale motivo eri così preoccupata quando hai sentito quei rumori?" chiesi. "Non è niente, torna studiare" mi rispondeva sempre così quando non voleva dirmi la verità: insomma, ho già 7 anni, ma lei ancora mi ritiene troppo piccola. "Perché non mi vuoi dire la verità?" ribattei. Lei si abbassò alla mia altezza e mi accarezzò il viso "Amore, papà...!" disse soffocando le lacrime "...ti manca?" risposi di sì con un cenno del capo "Bene, se lo vuoi rivedere, per qualche giorno, appena sentirai questi atroci rumori dovrai accovacciarti nell'angolo più vicino a te e tapparti le orecchie. Lo farai per papà?" Avrei fatto qualsiasi cosa per rivederlo: tornava a casa di rado, ma con sé aveva sempre dei giocattoli per me. Mamma mi raccontava delle sue avventure, del suo coraggio e della sua audacia. Quest'anno è tornato a casa solo due volte e il solo pensiero di rivederlo mi scaldava il cuore. "Lo farò" risposi con coraggio, come se quella fosse la mia prima impresa.) giorni passavano e i rumori diventavano sempre *più frequenti* e forti: all'inizio *erano* solo il mattino, ma *in seguito anche* il pomeriggio e la notte, dove non riuscivo a trovare la speranza che tutto finisse. Tra i forti rumori si alternavano anche urla, ma non riuscivo a capire se erano di felicità o di dolore. Una notte fui svegliata da mia madre e subito pensai di non aver sentito i suoni e di dovermi accovacciare, ma lei mi prese per un braccio prima che scendessi dal letto e senza dire una parola mi indicò le valigie. Cercai spiegazioni, ma mi interruppe con un gesto della mano. Prima di uscire di casa la guardai per l'ultima volta perché sapevo che non ci sarei più tornata. Ci dirigemmo verso l'aeroporto, era affollatissimo, facevo fatica a camminare in mezzo a tutte quelle persone con le grandi valigie che mi pestavano i piedi. Ed è proprio lì che sentimmo l'ultimo boato. Ora io e la mamma ci siamo riunite con papà, viviamo in una bella casa, siamo felici e *non* abbiamo più *paura di quei* fuochi d'artificio.

1° Premio letterario Aduli
Rodolfo Vettorello (Milano)

BETLEMME E' OVUNQUE

Io, questo figlio mio vorrei tenerlo
dentro di me per tanta vita ancora.
ma ho troppo male e il ventre non ha pace,
lo devo partorire in questo orrore.
Il fondo della stiva è una Betlemme
dove nascere è un modo di morire.
Gli ho dato asilo per il tempo breve
in cui non ha patito fame e sete.
Lo aspetterà l'inferno della neve,
del freddo nei cartoni al marciapiede.
Nel viaggio nel barcone dei dannati
gli ho soffocato il pianto nella gola,
gli ho offerto il seno perchè non piangesse
o avrebbe visto il mare da vicino.
Noi donne lo scontiamo col dolore
il dono inaspettato di un bambino,
un Cristo buono che si aggrappa al cuore.
Il Cristo mio lo porto in processione
lungo le strade di periferia
dove vivono solo i disperati.
Lo guardo in viso e rido del sorriso
del piccolo mio Cristo di colore,
miracolo in un mondo di paura,
salvato, come un cucciolo di cane,
dal cassonetto della spazzatura.

2° Premio Letterario Adulti
Vanni Camurri (Mantova)

LA BUSSOLA

Caro Lorenzo

Ti scrivo questa lettera mentre ti penso al sicuro, custodito nel grembo accogliente della tua mamma, magari mentre ti succhi un dito. Non so quando la potrai leggere: prima dovrai vedere la luce, imparare a camminare, parlare, leggere. Trascorrerà quindi qualche anno e voglio sperare che allora sia passato questo tempo senza storia, difficile la interpretare e da vivere. In poco tempo abbiamo traversato il tempo della paura e della pandemia quando un virus maligno passava accanto alle persone, le sceglieva, si impossessava di qualcuno e lo uccideva togliendogli il respiro. Il Covid aveva vuotato le strade e le piazze, costringendoci in casa e obbligandoci a perdere la faccia, letteralmente, perché l'uso delle mascherine aveva ridotto il nostro volto ai soli occhi ed era diventato normale incontrarsi davanti al lucido schermo di un computer: non eravamo più persone, ma immagini. Neppure il tempo di guarire completamente, di distarci dall'incubo, di dimenticare, ed ecco avvampare violenta, inaspettata, la guerra che giorno dopo giorno sta coinvolgendo il mondo intero: una guerra mondiale a pezzi di cui nessuno riesce ad immaginare l'esito. Ho scritto inaspettata perché dopo le guerre mondiali nessuno pensava che sarebbe accaduto nuovamente. La storia insegna, ma gli uomini non vogliono imparare, solo che questa volta si dispone di armi capaci d' spegnere la vita sul pianeta. Voglio sperare però che anche questa guerra finirà e ti possa crescere in un tempo di pace, ma nessuno conosce il futuro e per questo ti lascio una bussola che ti orienti nel tempo che ti attende. Te la regalerà il giorno del tuo battesimo e sarà d'oro perché ti sia preziosa; non è come quella che usano i marinai ma ugualmente indica quattro direzioni: si tratta del simbolo della nostra fede, la croce che ha un braccio che tocca la terra per ricordarti di avere i piedi ben saldi sulla sua superficie, ma lo sguardo rivolto al Cielo che è la tua destinazione, come indica l'altra estremità del braccio verticale; i bracci orizzontali ti insegnano ad abbracciare tutto il mondo, a saper accogliere, comprendere, condividere, senza distinzioni di colori e sesso, razza che è una sola: quella umana. Attento, questa bussola non ti porterà successo, alla ricchezza, ma alla felicità, alla tua realizzazione più completa che quanto ti auguro con tutto il cuore.

Con affetto, tuo nonno Lauro

3° Premio Adulti
Tiziana Molinari (Prato)

Un libro di poesia di Cortazar

Dopo la notte sgusceremo fuori dalle lenzuola
accosteremo piano le persiane
ignorando quell'addio in agguato in ogni arrivederci
ascolteremo il calmo vento affilato delle sere di febbraio
le mani tenere sulle tempie
la voce che s'incurva nella gola

dopo la notte avremo una rosa che trema nel giardino
un confine di bianco e melograno
un libro di poesia di Cortazar
una vita che germoglia nel sangue come un piccolo dolore

dopo la notte la luce del mattino scivolerà appena sopra il viso
e noi ci saluteremo con i sacchetti della spesa sul primo gradino delle scale
con un vestito rosso leggero e a buon mercato
il grido dei gabbiani in volo sopra il mare.

Saranno solo ricordi di confine il virus, la guerra la
pioggia a diretto sopra i rami
il declinante autunno che ci lascerà saziati in primavera

accoglieremo l'amore a mani aperte
accanto al caffè, ai biscotti e alle camicie da stirare
toglieremo i gioielli e gli orologi vestendoci d'infanzia
di una camicia azzurra a due colori

sogneremo l'estate, la vite che si aggrappa alla luce di settembre
le stelle avranno luci d'oro lì sulla veranda apparecchiata per la cena
e ci sarà un luccichio lontano
il senso ordinario delle cose.

Miglior Autore Cremasco
Daniele Ardigò (Soncino)

E ancora mi azzardo ...

Indugia nell'alitare dei salici
tra frasche e fitti arbusti il temporale.

Si spoglia di calura la pianura
ed accorre il refrigerio dall'erba,
nonostante il distacco vitreale.
Accenna un saluto il bel cascinale,
con voci note accende mille luci
a pulsare nei sereni ricordi

il desiderio di carezze vive
lontano dal cadmio dell'ospedale.
E ancora mi azzardo a voter cercare

la poesia dell'acqua risorgiva,
un timido cielo in cui naufragare,
il forte petricore del temporale.
Ancora mi azzardo a sentir la vita,
il suo splendore infuso nelle brume
come un brulicare, il vispo sapore
del tempo nel suo lieto rallentare.

E ancora mi azzardo a essere gentile,
ancora ardisco a volere pregare
e ancora mi azzardo a voler amare...